

L'Apocalisse: il Mistero Pasquale luce della storia

Capitolo 21

Il Signore fa nuove tutte le cose

Siamo arrivati alle tre grandi visioni finali, nelle quali si ricapitola veramente tutto.

Sono tre, in sequenza fra loro e coordinate secondo uno schematismo che è tipico di tutto il libro, per cui ogni visione si sviluppa a partire dalla precedente; sboccia come un'ulteriore manifestazione all'interno della visione precedente. E tutte si innestano in quella che è stata la visione introduttiva, che leggevamo nel capitolo 1: Giovanni, nel tempo della persecuzione, a Patmos, mentre è in corso la celebrazione dell'Eucaristia, nel giorno di domenica, vede il Signore che sostiene la missione della Chiesa nella storia dell'umanità. Vede il Signore che è il protagonista della storia umana.

Le visioni si sono poi succedute fino a passare in rassegna tutto lo sviluppo di questa nostra storia umana. Dopo tutto quello che nella storia umana ha significato opposizione, ribellione, rifiuto; dopo il dramma che è stato determinato dal peccato con tutte le sue conseguenze, ecco che Giovanni vede la vittoria riportata da Colui che è il protagonista: il Signore, l'Agnello immolato e trionfante.

E' Lui che affronta tutte le negatività che si sono

accumulate nella storia degli uomini. Abbiamo assistito allo smontaggio progressivo di tutto ciò che ha costituito lo strumento del rifiuto da parte degli uomini e quindi della pretesa umana di costruire una storia alternativa a quella illuminata dalla iniziativa originaria di Dio. *“E’ caduta Babilonia”*, la bestia è stata detronizzata; l’impero e, con la bestia, l’altra bestia che le fa da sostegno e da strumento culturale. E poi, ancora, satana, il drago, il tentatore, l’avversario per eccellenza è sconfitto. Come pure è sconfitta la morte, essa stessa è sconfitta ed è trasformata in sigillo di comunione con l’Agnello perché è Lui che l’ha attraversata, conferendole il valore di un incontro che realizza una comunione indissolubile: gli uomini che muoiono, incontrano l’Agnello vittorioso, che ha vinto la morte, che ha instaurato oramai la pienezza definitiva di quel disegno che ricapitola ogni cosa in obbedienza a Dio.

A questo punto affrontiamo la lettura di queste tre visioni conclusive. In una prospettiva sempre più ampia, sempre più profonda che ricapitola tutto, Giovanni è in grado adesso di contemplare lo svolgimento integrale della storia umana, così come è possibile a partire dalla fine. Quel che noi abbiamo appreso fin da quando abbiamo avviato la lettura di questo libro. Un messaggio apocalittico che proietta una luce penetrante, in grado di cogliere il senso di quel che avviene nella storia umana proprio perché questo messaggio parte dalla fine: la fine ormai appartiene a Dio, ormai è Apocalisse, ossia svelamento di quella vittoria che proclama la gloria del Dio vivente. Ecco come appare la scena del mondo; ecco come Giovanni è

in grado di cogliere, nei suoi elementi essenziali, il significato di tutto il lungo, complesso, drammatico svolgimento della storia umana.

La visione di un mondo nuovo

Cap. 21, vv. 1-8. Qui è come un affacciarsi (così come anche le due visioni che seguiranno) da una balconata che consente, con un solo colpo d'occhio, di osservare un panorama amplissimo a cui non sfugge più niente; dopo tutto il percorso compiuto ecco come appare la scena del mondo.

V. 1: *“Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più”*. Si tratta di una novità totale che investe il cielo e terra, ossia tutta la creazione.. Cielo e terra e, il cielo e la terra di prima sono scomparsi. Un nuovo cielo e una nuova terra. Ricordate che proprio così si apre il primo racconto della creazione, cap. 1 del Genesi: *“In principio Dio creò il cielo e la terra”*. Ma non si tratta soltanto di una novità di ordine cosmologico che investa solo la creazione. Qui è instaurata quella novità che riguarda essenzialmente la vocazione alla vita della quella creatura che, nel contesto della creazione, detiene un ruolo di spicco, che esercita una necessaria responsabilità verso l'insieme della creazione. Un nuovo modo di vita. Il cielo è la zona di Dio, cambiata per l'irrompere della novità di Cristo, che vi entra insieme con l'umanità redenta. La terra è nuova, perché cambiata dalla presenza di Cristo che è penetrato in tutte le sue zone, in tutte le sue componenti dell'ambito umano. Appunto: cielo – terra e usando questi due termini il nostro

Giovanni dice tutto. Il fatto è che si tratta di una scenografia interiore: *“il mare non c’era più”*, ossia non c’è più la presenza del negativo. Il mare qui è da intendere come la minaccia, l’aggressione, lo strumento del disordine. *“Il mare non c’era più”*.

E’ un dato di ordine non cosmologico ma interiore: non c’è più il negativo, è un nuovo modo di vita che è stato instaurato. Del mare si parlava ancora sino al cap. 20, nel v. 13. Adesso, il mare non c’è più. E’ una nuova creazione nel senso che è un nuovo modo di stare al mondo: è un mondo nuovo. E’ nuovo perché è nuova la presenza della creatura umana che è in grado di vivere, ossia di esercitare quelle relazioni che la aprono al contatto con il mondo; vivere senza dipendere dagli effetti inquinanti di tutto ciò che è stato precedentemente registrato nel corso della storia umana. Il negativo non esiste più. Possiamo dire che avremo una situazione in cui tutti noi uomini saremo pienamente assimilati a Cristo, pienamente realizzati, perché Cristo si dona a noi per farci diventare pienamente noi stessi. In questa terra nuova saremo pienamente simili a Cristo.

V. 2: *“Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo”*. Qui adesso c’è la nuova Gerusalemme che appare sulla scena come una presenza che possiamo sovrapporre all’immagine che Giovanni ci presentava immediatamente prima: *“nuovo cielo e nuova terra, nuova Gerusalemme”*. Questa nuova Gerusalemme è ormai il mondo. Già nell’Antico Testamento Gerusalemme è chiamata città santa, perché in un rapporto particolare con Dio: Quando

si dice Gerusalemme nuova , la novità è costituita dalla presenza di Cristo in essa. E, dunque, la città santa, la nuova Gerusalemme è il mondo in quanto contesto nel quale la storia umana è ricapitolata in una città; città santa; una città nella quale la santità del Dio vivente trova riscontro senza opposizioni.

Naturalmente qui l'immagine passa attraverso tutta la rivelazione antico-testamentaria, tutta la storia della salvezza: nei fatti della storia contemporanea a Giovanni Gerusalemme è stata distrutta nell'anno '70 d.C. e quindi, quando Giovanni scrive queste pagine, Gerusalemme è un ammasso di rovine. Quella Gerusalemme viene rievocata in quanto è stata, è e rimane segno sacramentale che anticipa lo svolgimento della storia intera che ormai si presenta a noi dotata della sua fisionomia matura: la storia umana è la storia dell'umanità fidanzata. E qui, con un unico colpo d'occhio, Giovanni è in grado di ricapitolare tutto lo svolgimento della storia umana al modo di quella fidanzata che esce dalla casa paterna per andare incontro al suo sposo. Questa figura sta in diretta contrapposizione a quella della "grande prostituta", di cui Giovanni ci parlava precedentemente, nei capp. 17-18.

Un mondo nuovo, perché è nuovo il modo di stare al mondo dell'umanità; ed ecco un mondo nuovo, perché ormai la storia dell'umanità assume inconfondibilmente il proprio significato definitivo. Questa è la storia di un fidanzamento.

Dio prende dimora tra gli uomini

La visione di Giovanni è accompagnata dall'ascolto di un messaggio

Udii allora una voce potente che usciva dal trono

"Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro»"

Qui si potrebbero citare numerosi testi dell'Antico Testamento . E' un modo per ricapitolare tutta la storia della salvezza che la voce angelica dichiara sostenuta, da quella promessa riguardante "la tenda di Dio presso gli uomini". Con Cristo che si fa uomo e viene ad abitare, a piantare la sua tenda in mezzo a noi, ormai questa tenda - che è Cristo ,che è la sua vita - diventa lo spazio in cui tutti possono trovare riparo e dimora. *"Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro"*.

Il v. 4 aggiunge: *"e tergerà ogni lacrima dai loro occhi, non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno perché le cose di prima sono passate"*. Qui pure possiamo individuare testi anticotestamentari: Isaia 25, 35, e altri testi ancora. Il fatto è che qui l'accento alle lacrime ci rimanda, in modo evidentissimo, a quella che è stata nella storia della salvezza l'esperienza dell'esilio, che si è riproposta in diversi contesti e in modi diversi; un'esperienza che in una certa epoca ha un suo risvolto chiarissimo ma è una storia d'esilio che viene da lontano, dall'inizio, fin dal tempo del giardino, da quando i progenitori debbono abbandonare il giardino della vita. Da quel momento tutta la storia umana fu un esilio irrorato di lacrime. Questa storia umana, la storia

dell'esilio, ormai assume, sotto lo sguardo di Giovanni, il significato di un luogo che consente riposo, ristoro, consolazione all'umanità esperta nel pianto. Là dove il Dio vivente viene ad abitare, là il cuore umano, esperto nel dolore, trova dimora nel cuore di Dio. *“E tergerà ogni lacrima dai loro occhi, non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno perché le cose di prima sono passate”*.

Gli assetati berranno dalla fonte della vita

Dal v. 5 al v. 8 si fa udire la voce stessa di Dio. Dopo la voce di quella guida angelica che ci ha fornito gli elementi essenziali per renderci conto di quello che è successo, adesso è proprio Lui che prende la parola: *“E colui che sedeva sul trono disse: «ecco, io faccio nuove tutte le cose e soggiunse: scrivi perché queste parole sono certe e veraci”*». La sua volontà si è realizzata, la parola di Dio si è realizzata, si è fatta carne, è il Figlio che è disceso ed è risalito ed è in Lui che tutta la creazione è stata rinnovata ed è in Lui che tutta la storia umana oramai è riconciliata in modo tale che il mondo è il contesto nel quale l'umanità è in grado di rispondere alla propria vocazione alla vita senza più sottostare alle conseguenze di quell'antica ribellione che ha inquinato ogni cosa. *“Queste sono parole certe e veraci. Scrivi”*. E questo è il motivo per cui a Giovanni è stata affidata la missione di scrivere. *“queste parole sono certe e veraci.*

*Ecco sono compiute!
Io sono l'Alfa e l'Omega,
il Principio e la Fine.*

*A colui che ha sete darò gratuitamente
acqua della fonte della vita.*

*Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il
suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi,
gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i
mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e
di zolfo. Questa è la seconda morte».*

Fin qui la prima visione di questa terna finale. La nuova creazione, che adesso Dio stesso sta descrivendo, costituisce l'attuazione di quello che era il suo intento originario. E' per questo che il Figlio è stato inviato e si è presentato a noi nella carne umana; è per questo che adesso il mondo è diventato "tenda" in cui il Dio vivente si compiace di dimorare ed è per questo che la storia umana adesso è diventata da storia di esilio storia di ristoro. Le lacrime versate dagli uomini, sono ormai lacrime consolatesse nella pienezza di una relazione che è stata rinnovata.

"A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita". In Giovanni l'acqua rappresenta lo Spirito, dono del Padre e del Figlio. Qui veniamo a sapere che già siamo in grado di identificare la novità della vita a cui gli uomini sono chiamati e questa novità si manifesta nella sazietà della sete. Questa sazietà per cui gli uomini sono in grado di vivere in pienezza, si realizza là dove gli uomini sono in grado ormai di apprezzare ciò che è gratuitamente donato. E nel v. 7 questa novità, che coincide con la recuperata capacità di apprezzare ciò che è gratuitamente donato, coincide con quella vittoria che appartiene a coloro che scoprono di

essere figli di Dio. *“Chi sarà vittorioso erediterà questi beni”*. E' quella vittoria che compete agli uomini nuovi, che ormai sono in grado di vivere nel contesto di una esperienza di gratuità; dove l'esperienza del dono, gratuitamente ricevuto, diventa esattamente il criterio interiore per impostare, organizzare, gestire, realizzare la vita. Figli. E quella figliolanza che è del Messia, il Figlio inviato, Gesù Cristo, il Signore, adesso è eredità che viene da Lui condivisa con tutti gli uomini che sono resi partecipi della grande vittoria. *“Chi sarà vittorioso erediterà questi beni ed egli sarà mio figlio”*.

E' finita la menzogna

Nel v. 8 questo proclama viene confermato nel suo risvolto negativo: è escluso ormai qualsiasi compromesso con l'idolatria. I termini usati servono ad identificare i volti minacciosi, mostruosi, demoniaci, dell'idolatria: *“Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i maghi gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E' questa la seconda morte»*.”

E' finita la menzogna oramai; la menzogna che nascondeva, copriva, contestava, rifiutava, che dubitava. L'idolatria è espulsa. Quegli uomini nuovi, coloro che stanno muovendo i loro passi nel riconoscimento della gratuità, quegli uomini nuovi sono venuti fuori da quella situazione sbagliata. Questa è la storia umana: venir fuori dalla menzogna. Il mondo nuovo è questa uscita dal grande imbroglio, da questo inganno colossale. E adesso la nuova Gerusalemme si fa riconoscere.

Questa è la storia del fidanzamento che giunge fino all'incontro sponsale; è la storia della casa che è stata preparata appositamente per le nozze; è la storia della grande fatica, dolorosissima, che pure è avvolta da segni di consolazione dolcissima. Queste parole taglienti provengono dalla bocca di Dio e a chi son rivolte? All'assemblea liturgica che ascolta. E' un nuovo richiamo alla conversione; il male non può entrare nella nuova Gerusalemme.

La nuova Gerusalemme, sposa dell'Agnello

Seconda visione: dal v. 9 al v. 27. Riprende uno degli elementi che erano già presenti nei versetti che abbiamo appena letto e ci consentirà di approfondire la contemplazione di quell'immagine. Più esattamente si tratta della nuova Gerusalemme. Come vi dicevo all'inizio, la prima visione, quella che abbiamo appena letto, in una certa maniera contiene anche le due visioni di quest'ultima terna.

Sono arricchimenti, ingrandimenti, approfondimenti di realtà già contenute nella prima visione, quella del mondo nuovo. Il mondo è rinnovato perché è nuova la vita. Vv. 9 e 10: *“Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello»*”. Si tratta di vedere da vicino chi è questa fidanzata che già è matura per una relazione nuziale. La fidanzata, la sposa dell'Agnello.

“L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, (l'immagine di quella balconata da cui ci si può affacciare per abbracciare tutto il panorama, qui è raffigurata come un monte alto

che consente appunto di osservare tutta la scena) *e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio.*”. Si tratta, dunque, di una città e, parlare di una città è parlare di quella spinta che ha sostenuto dall'interno tutta la storia umana; è la grande iniziativa umana quella che matura nella costruzione della città dal tempo di Caino in poi. Anche questo sappiamo già: il primo costruttore di città è Caino.

La lettura dell'Apocalisse ha richiamato una notizia che non ci è affatto ignota. La storia dell'umanità può essere ben raffigurata come la storia dell'edificazione di una città che, da Caino in poi, assume prerogative preoccupanti, angoscienti; Caino non vuol più avere a che fare con un fratello; Caino mette in piedi una realtà grandiosa, affascinante, impegnativa, mercato che consente contatti con le culture diverse, la produzione a cui è dedito il lavoro delle popolazioni più lontane, la città come luogo nel quale si sviluppa tutto un progetto di civiltà; eppure la città, da Caino in poi, porta in sé un seme di violenza, di cattiveria, di ingiustizia che, per quanto nascosto, sepolto, al momento opportuno o inopportuno esplode immancabilmente: una volontà di morte.

A suo tempo, quando è caduta Babilonia, Giovanni ci diceva che “è apparso il sangue di tutti gli sgozzati”, alla fine del cap. 18 (v. 24); da Abele in poi il sangue di tutti gli sgozzati, il sangue di tutti i fratelli rifiutati: appunto la città, da Caino in poi, costruita su un fondamento che è impregnato di quel sangue. E adesso, Gerusalemme. E' vero che la Gerusalemme della storia umana è come ogni

altra città; lo dimostrano i fatti del passato e del presente. E' come una qualunque altra città la Gerusalemme presente sulla scena del mondo, nella storia degli uomini; ma è pur vero che quella città porta con sé una promessa, è la dimostrazione che Dio avanza, che la santità del Dio vivente vuole introdursi, vuole portare a compimento le sue intenzioni, e adesso, essa è la fidanzata pronta per un incontro nuziale.

La visione della città

Vediamo che cosa succede. Qui dice che la città, in quanto fidanzata, scendeva dal cielo, da Dio *“splendente della gloria di Dio”*. Tutto si concentra là dove questa fidanzata avanza; tutto si condensa e converge in lei. E Giovanni ce la descrive questa città in relazione all'ambiente circostante. *“Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino”*.

La nota di luminosità è particolarmente valorizzata; è una luminosità fortemente attrattiva. La città è sistemata, edificata, disegnata, organizzata in modo tale da attirare a sé e accogliere in sé tutto quello che si dispiega sulla scena del mondo. Questo certamente dipende dal fatto che la gloria di Dio abita in essa; è il Dio vivente che trova dimora nella creazione e là dove la storia umana era storia di ribellione adesso è storia di obbedienza, di comunione realizzata; è la storia del Figlio che risponde al Padre, è la storia dell'umanità nuova che si affida alla volontà del Dio vivente.

Leggiamo ancora: *“La città è cinta da un grande*

e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele (sono espressioni citate quasi alla lettera dal libro di Ezechiele). A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello”.

Sono i segni della presenza di Dio che Giovanni coglie nella preziosità del materiale utilizzato per la fabbrica di questa creatura. Spicca soprattutto la trasparenza. Si nota l'insistenza sulle mura, che di per sé sono un dato ordinario per una città. Soltanto che qui le mura non servono a tenere lontano l'esterno. Non sono mura costruite per mantenere le distanze, ma per favorire la mediazione. E accanto alle dodici porte ci sono i dodici basamenti, ciò che dà solidità e stabilità all'edificio; l'impianto architettonico è incrollabile. Ci sono le porte e, relativamente alle porte, le dodici tribù di Israele. Ci sono i basamenti e, relativamente ad essi, i nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Dunque il popolo cristiano e la sua storia in continuità con la storia del popolo di Dio: è un'unica storia, nell'Antico e nel nuovo Testamento; tutto gravita attorno all'Agnello che si è manifestato a noi nella pienezza dei tempi. Qui la solidità di questi basamenti è messa a disposizione come sostegno, supporto, presenza che sostiene il carico dell'insieme. C'è di mezzo la storia dell'umanità, c'è di mezzo il mondo circostante, il passato e l'avvenire. Questa città non si definisce in sé e per sé, ma in relazione al contesto circostante; è

inseparabile dalla complessa realtà della storia umana. Questa città è presente non per espellere, ma per attirare, non per schiacciare, ma per sopportare.

Il fascino irresistibile della nuova Gerusalemme

Vv. 15-21. Dopo aver contemplato la luminosità che la città emette, così da esercitare una attrazione a cui nessuna e nulla può più sottrarsi, adesso Giovanni osserva la città ancor più da vicino e la misura per quelle che sono le sue prerogative interne, per come funziona in sé e per sé. Anche le misure sono determinate dall'iniziativa di Dio, perché è Lui che vuole dimorare in mezzo agli uomini.

“Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura”. Abbiamo a che fare con il libro di Ezechiele, “le sue porte, la lunghezza e la larghezza sono eguali” (è un cubo il cui lato misura circa 2.000 chilometri; una misura fuori ogni possibilità di calcolo; lunghezza, larghezza, altezza: un cubo che ricapitola in sé tutto del mondo e della storia umana, ma in obbedienza a Dio, in corrispondenza alla sua intenzione). Un immenso cubo con il lato di circa 12.000 stadi (corrispondenti a circa 2.000 chilometri). E' un immenso cubo.

La base quadrangolare significa solidità. Cristo in sostanza ha costruito la sua città su solide basi. Dodicimila è cifra del tutto simbolica). E' misurata con una canna d'oro che è il metallo di Dio, quindi sfugge alla nostra immaginazione e alle nostre

categorie umane. E' costruita sulle misure di Dio, con i criteri di Dio.

“Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, (12 per 12, qualcosa come una settantina di metri), secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undecimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente”.

Il muro è di diaspro, simbolo della trasparenza come pure il basamento. La pietra più preziosa è Cristo. È Lui che dà stabilità alla convivenza della città. Dunque la città poggia su Cristo che è lo splendore del Padre. Ritorna qui l'accento alla trasparenza. *“Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose”.* Tutto conferma il valore straordinario di questa costruzione immensa e dotata di una qualità decorativa davvero al di sopra di ogni immaginazione. L'elenco delle dodici pietre preziose che sono usate per far da basamento ci rimanda alla potenza attrattiva di questa città e alla fedeltà incrollabile di cui essa dà prova in quanto punto di riferimento che assorbe in sé il peso di tutto l'insieme.

“Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undecimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle ; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.”

Siamo già dentro la città; la porta non è un impedimento ma uno strumento che favorisce l'ingresso; siamo già sboccati nella piazza, nel cuore della città, provenendo dall'esterno da dove abbiamo potuto ammirare la città che ha messo a nostra disposizione quanto costituisce il suo fulgore interno. Dunque le dodici tribù di Israele sono le porte e le dodici fondamenta che danno stabilità alla città sono i dodici apostoli. L'uno e l'altro di questi elementi sono indispensabili. Senza le porte non si entra nella città, ma senza le fondamenta la città non si regge.

Il tempio della città è il Signore Dio

Vv. 22-23: *“Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio . La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello”*. Questa è un'immagine trinitaria: l'Onnipotente, l'Agnello, la Luce. La città è abitata da Dio; dunque non c'è bisogno di un tempio; è una città che si è andata radicalmente trasformando nel corso della storia della salvezza per cui non è più la città di Caino; c'è

dentro l'umanità intera con tutto il suo travaglio e con tutte le contraddizioni accumulate lungo il percorso, ma tutta l'umanità è ricapitolata in questa città che non è più quella di Caino.

La città dei fratelli, nel nome dell'Agnello

Vv. 24-27. Questa città è esattamente edificata in modo tale da diventare lo strumento che consente e realizza il riconoscimento tra fratelli. Mentre la città di Caino è quella che esclude la presenza di un fratello da riconoscere, questa è la città nella quale la storia umana è ricomposta dall'interno e riconciliata in obbedienza all'intenzione di Dio; è storia di riconoscimento tra fratelli. *“Le nazioni cammineranno alla sua luce (citazione di Isaia, 60, v. 3) e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza.”*

Si annuncia un pellegrinaggio universale che accorre verso la città. Non c'è limite di spazio, non c'è problema per quanto riguarda l'accoglienza: tutte le ricchezze che l'umanità ha raccolto e accumulato lungo il proprio percorso con il lavoro degli uomini; gli eventi culturali passati, con tutte le contraddizioni spesso davvero disastrose, che hanno accompagnato la vicenda umana; non si perde nulla; tutto si raccoglie in quella città; un convoglio che porta con sé un carico immenso; e finalmente in quella città la presenza di coloro che sono diversi, di coloro che erano dispersi chissà dove, di coloro che erano stati dimenticati, di coloro che sono stati anche motivo di conflitto, a volte ferocissimo, quella presenza adesso è riconosciuta e apprezzata come una componente che concorre

positivamente alla vita della città.

“Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte”. Dunque non si chiuderanno mai le porte perché non c'è notte. Mai. Le porte non servono più per difendersi dall'esterno, ma sono uno strumento di relazione, di contatto, di comunicazione: un'accoglienza smisurata quella di cui è dotata questa città.

“E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.” Le nazioni sono i popoli pagani, è l'umanità, è la storia intera con tutte le sue vicissitudini e *“Non entrerà in essa nulla d'impuro (non c'è più spazio per l'idolatria) né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello”.*

E' la città dei fratelli che si ritrovano, che si riconoscono, e questo riconoscimento fraterno riguarda anche Caino; anche a lui è ridata la gioia di incontrare un fratello senza temere la vendetta: nel nome dell'Agnello. Tutta la storia della salvezza è la storia di una città che deve esser rieducata. C'è di mezzo la salvezza di Caino. Come faremo a salvarlo, quando Caino non vuol più saperne di un fratello, e non vuole saperne al punto che ci costruisce sopra una città? Quale sarà la sorpresa di Caino, quando scoprirà di essere scritto nel libro della vita dell'Agnello?